

# ALCUNI CHIARIMENTI SULLA METROLOGIA SICELIOTA

di Alberto Campana

Da più parti ho ricevuto alcune contestazioni relativamente alla corrispondenza tra l'emilitra greca e il semisse unciale romano o, più in generale, sulla possibile correlazione tra le monete emesse da città siceliote e le monete coniate da Roma durante e dopo la seconda guerra punica.

La risposta a tale quesito comporta la necessità di illustrare previamente la complessa situazione monetaria in Sicilia che precedette l'avvento del denario romano, anche se in maniera semplificata in questa sede.

Bisogna partire dalla constatazione che Roma si era impossessata di buona parte della Sicilia già al termine della prima guerra punica, nel 241 a.C. Pochi anni dopo, nel 227 a.C., l'isola era diventata "provincia romana", quindi assoggettata alle leggi romane e solo Siracusa era rimasta indipendente grazie alla fedele alleanza del suo re Ierone II. Quindi esistevano fattori politici ed economici affinché i Romani potessero già in qualche modo influenzare il modo greco-siceliota di rapportarsi alla moneta o viceversa, stante il maggiore grado di sviluppo monetario del mondo greco rispetto a quello romano.

In teoria i due sistemi monetari, quello romano e quello greco o meglio siracusano, erano indipendenti e originariamente inconciliabili. Infatti il sistema romano era basato sullo **scrupulus** o **scrupolo**, del peso di 1,137 grammi e pari a 1/288 della libbra romana di 327,46 grammi oppure, il che è lo stesso, a 1/24 dell'uncia libbrale di 27,29 grammi<sup>1</sup>. Invece il sistema siculo era basato sulla **litra**, pari a 1/5 della dramma attica e quindi del peso originario di 0,872 grammi, come si può vedere appunto nel mio articolo già pubblicato sulla litra pesante<sup>2</sup>. In realtà prima e durante il lungo regno di Ierone II, quindi nel corso del III secolo a.C., ci fu un progressivo avvicinamento fra i due sistemi monetari, con la intermediazione del complesso sistema tolemaico. Infatti a Siracusa, a partire da Agatocle, il primo sovrano siceliota che si ispirò a costumi e gusti ellenistici, fino ad apporre per la prima volta il proprio nome sulle monete, si assistette a una influenza di tipi e di pesi monetali da parte degli eredi di Alessandro Magno.

Una importante chiave per permettere in qualche modo una correlazione tra lo scrupolo e la litra fu l'istituzione di una nuova unità di misura, detta **chalkos** o **calco** (in greco *Χαλκόν*). Originariamente era una moneta greca di bronzo che valeva 1/8 di obolo e pare che in Atene 48 chalkoi corrispondessero a una dramma in argento. Successivamente entrò a far parte del sistema tolemaico. Grazie a Polluce<sup>3</sup> apprendiamo che in Sicilia il chalkos era chiamato onkia, ossia nell'isola esisteva a un certo momento una identificazione tra le due denominazioni, ovviamente di origine metrologica diversa. Un'altra importante chiave per comprendere il sistema monetario che si andava evolvendo nel III secolo a.C. è la stessa struttura metrologica del talento. Nel mio articolo già citato avevo mostrato come nel IV secolo a.C., ossia al tempo di Aristotele, il talento siceliota fosse composto da 12 nomoi che erano i didrammi corinzi, mentre in precedenza, nel V secolo a.C., era composto da 12 tetradrammi attici. Questa composizione del talento è comprensibile se si tiene conto che le principali monete d'argento in Sicilia nel V secolo a.C. erano i tetradrammi, mentre nel IV secolo a.C. e specialmente al tempo dello stratega corinzio Timoleonte erano gli stateri corinzi, di frequente rinvenimento in Sicilia. In realtà il talento non rimase costante nel tempo, ma conobbe varie riforme che avevano lo scopo in parte di adattare le monete siciliane alla circolazione monetaria in vigore anche in Italia, pena l'espulsione della moneta siceliota dalla ricca Magna Grecia. Pure la litra d'argento subì variazioni tali da non avere più l'originario peso di 1/5 della dramma attica. Io spero di poter in futuro descrivere nei dettagli le varie e problematiche fasi della riduzione del talento siceliota e italico, anche per continuare il discorso metrologico avviato con l'articolo sopra citato.

Qui posso solo accennare che quando lo statere o didramma italico (o tarentino) pesava circa 7,8 grammi, nel IV - inizio del III secolo a.C. (anche se poi nelle varie zecche italiche era calante a 7,7-7,5 g), il talento aveva la seguente corrispondenza:

un talento = 6 stateri italici di 7,8 grammi = 120 litre,  
da cui si evince che la litra ora pesava 0,39 grammi (6 x 7,8 g : 120).

Infatti sono note monetine d'argento di alcune zecche italiche, come Locri, Crotone, che recano un globulo (= 1 litra) del peso di circa 0,40 g e due globuli (= 2 litre) del peso di 0,75-0,80 g<sup>4</sup>. Le cosiddette "tavole di Locri", in parte redatte al tempo di Pirro, esprimono chiaramente che 5 litre d'argento (quindi del peso di 5 x 0,39 g = 1,95 g) venivano cambiate con una "litra" pesante di bronzo, non precisamente specificata<sup>5</sup>. Ma è facile intuire che essa poteva essere riferita all'ambiente italico, all'Aes Grave, come la famosa libbra romana di 327,46 grammi, che già aveva fatto la sua comparsa sulla scena monetaria. Ammettendo questa corrispondenza, si avrebbe il seguente interessante risultato:

libbra (=12 uncie) di 327,46 g = 5 litre o 1,95 di argento = 60 (12 x 5) uncie di bronzo di 27,29 g,

da cui si ricava anche che l'onkia greca di bronzo, appunto il chalkos, doveva pesare: chalkos = 27,29 g dell'uncia libbrale romana : 5 litre = 5,46 g

Ovviamente il peso del chalkos può essere diverso se si cambia la libbra di riferimento. In ogni caso appare interessante studiare se il cosiddetto obolo italico, tante volte indicato nel primo volume del mio Corpus, non possa essere identificato con il chalkos, appunto di peso variabile a seconda della libbra di riferimento<sup>6</sup>.

Una successiva riduzione si ebbe quando lo statere italico scese da 7,8 g a 7,3 g nell'area campana e, al tempo della spedizione di Pirro, a 6,9-6,5 g nell'area magno-greca. Questa riduzione di peso fu certamente causata dalle notevoli spese di guerra. Ma anche sotto Tolomeo I, negli stessi anni, fu creato un tetradramma di peso ridotto a circa 14,20 g.

A quel tempo furono emessi i primi didrammi romani con leggenda ROMANO, che si mantennero al piede campano di 7,3 g, corrispondente a 6,5 scrupoli (6,5 x 1,137 g = 7,39 g). Essi non circolarono in Sicilia, ma solo nella Magna Grecia e rispetto ai coevi didrammi magno-greci,

già ridotti a 6 scrupoli (6 x 1,137 g = 6,82 g) o anche poco meno, avevano un peso maggiore allo scopo di avere una migliore penetrazione nell'area economica della rivale Taranto. Ma già l'ultima emissione con ROMANO (Diana con elmo frigio/Vittoria) e le successive

emissioni con ROMA furono ridotte al piede di 6 scrupoli. Quindi dopo la vittoria riportata contro Taranto anche i Romani allinearono la loro moneta allo standard più diffuso in Magna Grecia.

Quando, in virtù della pace del 241 a.C., Roma poté finalmente incassare i ricchi indennizzi cartaginesi, il cui pagamento non fu ultimato prima del 235 a.C., anno in cui fu finalmente chiuso il tempio di Giano<sup>7</sup>, fu avviata l'abbondante emissione dei quadrigati, che sono ancora nomi di 6 scrupoli. Questi ultimi ebbero grande diffusione in Sicilia e costituivano la moneta corrente fra le truppe romane di stanza nell'isola quando scoppiò la seconda guerra punica, nel 218 a.C.

Nei primi tempi della guerra contro Annibale la Sicilia non fu coinvolta in vicende belliche e nell'alleata Siracusa la situazione monetaria presentava una struttura piuttosto complessa. Infatti Ierone II emise non solo monete d'oro, generalmente definite dramme di peso attico, con legenda IERONΩΣ, ma anche numerose emissioni in argento a nome suo, di sua moglie Filistide, del figlio Gelone e infine degli stessi Siracusani. Tali nominali sono stati generalmente calcolati sulla base di litre, presupponendo una litra lievemente ridotta di 0,85 g. Di conseguenza sono stati proposti i seguenti nominali in litre (Tav. I):

**Tav. I**

1) Kore/Biga	AV	(peso medio = 4,26 g)	da 64 litre <sup>8</sup>	(teor. 4,36 g)
2) Ierone/Quadriga	AR	( " " = 27,02 g)	" 32 "	( " 27,20 g)
3) Filistide/Quadriga	AR	( " " = 13,55 g)	" 16 "	( " 13,60 g)
4) Gelone/Biga	AR	( " " = 6,66 g)	" 8 "	( " 6,80 g)
5) Filistide/Biga	AR	( " " = 4,55 g)	" 5 "	( " 4,25 g)
6) Gelone/Aquila	AR	( " " = 3,33 g)	" 4 "	( " 3,40 g)
7) Apollo/Fig. femm.	AR	( " " = 2,20 g)	" 2,5 "	( " 2,12 g)
8) Artemide/Civetta	AR	( " " = 1,10 g)	" 1,25 "	( " 1,06 g)

Pur essendo abbastanza stretta la corrispondenza con i valori teorici in litre, appare piuttosto strana la relativa scala di valori. Recentemente Caltabiano e suoi collaboratori hanno voluto vedere in tali nominali una metrologia tolemaica<sup>9</sup>. In par-

**Tav. II**

2) Ierone/Quadriga	(peso medio = 27,02 g)	da 24 scrupoli	(teor. 27,29 g)	o ottodramma
3) Filistide/Quadriga	( " " = 13,55 g)	" 12 "	( " 13,64 g)	o tetradramma
4) Gelone/Biga	( " " = 6,66 g)	" 6 "	( " 6,82 g)	o didramma
5) Filistide/Biga	( " " = 4,55 g)	" 4 "	( " 4,55 g)	o dramma
6) Gelone/Aquila	( " " = 3,33 g)	" 3 "	( " 3,41 g)	o dramma ridotta
7) Apollo/Fig. femm.	( " " = 2,20 g)	" 2 "	( " 2,27 g)	o emidramma
8) Artemide/Civetta	( " " = 1,10 g)	" 1 "	( " 1,14 g)	o emidramma rid.

ticolare la moneta più pesante a nome di Filistide sarebbe un tetradramma tolemaico dello standard ridotto da Tolomeo III, nel 220 a.C. circa, a circa 13,90 g. Così la grossa e rara moneta con l'effigie di Ierone II e quadriga sarebbe un ottodramma. In realtà i nominali di Ierone presentano mediamente un peso piuttosto cedente rispetto alle coeve monete tolemaiche e non circolarono fuori della Sicilia e non sono state rinvenute nei sedimenti tolemaici, mentre monete tolemaiche, specie di bronzo, sono state rinvenute con una certa frequenza nell'iso-

vare che l'emissione n. 4, con Gelone/Biga, veniva scambiata con il quadrigato di analogo peso e l'emissione n. 6 con il mezzo quadrigato, più raro ed emesso solo nei primi tempi. Ierone II era il principale fornitore di vettovaglie, mercenari e valuta agli alleati romani e di conseguenza aveva bisogno di avere a disposizione una maggiore scala di nominali di metallo prezioso per fare fronte alle varie spese di guerra<sup>11</sup>.

Meno definita è la sua monetazione di bronzo. All'inizio della seconda guerra punica è costituita sostanzialmente dai seguenti nominali (Tav. III):

**Tav. III**

12) Ierone diadematato/Nike su biga BR	(peso medio = 34,84 g)
13) Ierone diadematato/Cavaliere BR	(peso medio = 17,27 g)
14) Poseidone a s./Tridente BR	(peso medio = 8,49 g: variante con modulo largo)
15) Apollo/Cavallo BR	(peso medio = 4,20 g)

la e nell'Italia meridionale. Senza dubbio le monete ieroniane potevano essere scambiate con tali monete straniere, stante anche le piccole differenze di peso. Inoltre è corretto ammettere la possibilità che i tipi e anche le rese stilistiche abbiano risentito di una marcata influenza proveniente dall'Egitto. Tuttavia ritengo che le monete in argento venivano conteggiate soprattutto

Le emissioni di bronzo con testa laureata di Ierone II sono anteriori rispetto alle emissioni con testa diadematata e risalgono al tempo della prima guerra punica o poco dopo. Si nota che i rapporti tra i quattro nominali sono di 8 : 4 : 2 : 1 oppure di 1 : 1/2 : 1/4 : 1/8. Tali monete non hanno una ovvia corrispondenza con i bronzi romani. E' da rilevare che solo a partire dallo standard semilibrale e soprattutto postsemilibrale i bronzi romani cominciarono a circolare in Sicilia, ma i loro pesi ancora non combaciavano con i bronzi ieroniani, con la sola eccezione di una interessante e rara emissione battuta in Sicilia<sup>12</sup>. Il peso di circa 17 g per il bronzo risulta essere adottato anche da popoli di stirpe italica coinvolti nella prima guerra punica: i Mamertini e i Brettii<sup>13</sup>. E' presumibile che Ierone II, per fare fronte alle notevoli spese, avesse stabilito una complessa riforma monetaria, collegando da una parte lo scrupolo presente sulle monete d'argento e dall'altra parte il chalkos di bronzo, già in vigore al tempo della prima guerra punica e ispirato dalle coeve monete tolemaiche. In particolare la struttura fondamentale del talento in argento sarebbe la seguente (Tav. IV):

in scrupoli<sup>10</sup>. (Cfr. Tav. II):

Una siffatta scala di valori appare molto più logica. Ho tralasciato per il momento tre ulteriori emissioni di frazioni in argento (emissioni n. 9, 10, 11), che saranno descritte più avanti. In particolare è facile osser-

LE MONETE DI IERONE II DURANTE LA SECONDA GUERRA PUNICA (218-215 a.C.)



Tav. IV

talento ieroniano del 218 a.C.	g.	54,58	1					
ottodramma di 27,29 g (24 scrp)	g.	27,29	2	1				
tetradramma di 13,64 g (12 scrp)	g.	13,64	4	2	1			
didramma di 6,82 g (6 scrp)	g.	6,82	8	4	2	1		
dramma di 4,55 g (4 scrp)	g.	4,55	12	6	3	1,5		
dramma ridotta di 3,41 g (3 scrp.)	g.	3,41	16	8	4	2	1	
emidramma di 2,27 g (2 scrp.)	g.	2,27	24	12	6	3	1,5	
emidramma ridotta 1,14 g (1 scrp.)	g.	1,14	48	24	12	6	3	
litra = chalkos	g.	0,227	240	120	60	30	15	

Quindi la litra era ormai precipitata al peso di 0,227 grammi. Tuttavia in pratica non si chiamava più litra, ma chalkos. Infatti Ierone emise ancora tre piccole frazioni in argento, molto rare, presumibilmente verso la fine del suo lungo regno (Tav. V):

pesi con i multipli del chalkos di 0,227 g (7 x 0,227 g = 1,59 g; 3 x 0,227 g = 0,68; 2 x 0,227 g = 0,45 g) non sembra così stringente, ma non si deve dimenticare che sono frazioni molto piccole e quindi con una approssimazione più grossolana rispetto al peso teorico.

Tav. V

- 9) Tripode/XIII al centro del campo AR (peso medio = 1,70 g)
- 10) Atena/tre globuli e XIII al centro del campo AR (peso medio = 0,77 g)
- 11) Eracle XII al centro del campo AR (peso medio = 0,48 g)

I segni di valore riportati al rovescio significano rispettivamente 7 (2+5), 3 e 2 ch(alkoi), ove "ch" in greco è indicato dalla lettera X. Forse la corrispondenza dei loro

Il talento ieroniano, che in argento pesava 54,58 g, è stato monetizzato sotto forma di aureo del peso medio di 4,26 g, con i tipi Kore/bigia (emissione n.1). Di conseguenza il rapporto AV:AR era

di 4,26:54,58 ossia di 1:12,8 (oppure di 1:13, tenendo presente un aggio nel cambio sull'argento), un rapporto nei limiti della norma per quei tempi.

Si hanno fondati sospetti che la moneta di bronzo più pesante, con Ierone/Nike su biga, del peso di circa 34 g, fosse il chalkos di bronzo (e conseguentemente le altre emissioni sarebbero costituite da 1/2, 1/4 e 1/8 chalkos). Se è valida questa ipotesi (adombrata dalla Calabiano) si avrebbe un rapporto AR:BR di 0,227:34 ossia di circa 1:150, leggermente superiore al rapporto di 1:120 in vigore nel mondo romano, con un conseguente maggiore aggio nel cambio tra argento e bronzo a Siracusa. Se l'aureo valeva 240 chalkoi di bronzo, ne deriva che il rapporto AV:BR doveva essere:

AV (4,26 g) : BR (34 g) x 240 ~ 1:1920, che è un rapporto molto elevato, esattamente il doppio in vigore nella successiva fase sestantale della monetazione romana, che era di 1:960 (vedasi più avanti).

Dopo la disfatta di Canne, nel 216 a.C., i Romani conobbero una grave crisi militare ed economica, che si rifletté anche sulla loro monetazione. I quadrigati si svilarono enormemente e le monete di bronzo calarono rapidamente di peso. Dal piede postsemilibrale dell'asse di 120 scrupoli (in vigore poco prima della disfatta di

